



# PAUL GUIMARD

---

# LE COINCIDENZE INEVITABILI

---

*confinance et des lambeaux de phrases dans le langage codé des amants de fraîche date, idiomme séculaire qui s'accommode d'un vocabulaire indigent d'autant mieux que tous les non ? dit le garçon. - T'appelles pas ça de la neige? dit la fille. - Alors là, non, j'appelle pas ça du tout de la neige... dit le garçon. - Je m'demande ç'qui l'fait pour appeler quel n-bar, tournant ainsi le dos à la marche du train, et, ce faisant, je vis ce que voyait la jeune fille : une plaine d'une blancheur immaculée. Le phénomène ne devait rien à la m*





LA COLLANA ALLE FONTI  
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH  
(*sorella maggiore* della  
KREUZVILLE, la collana  
di letteratura francese e  
tedesca del XXI secolo)  
raccolge opere e auto-  
ri cruciali della cultura  
moderna per ricostrui-  
re il paesaggio vivace,  
luminosissimo, a tratti  
segretamente insidioso,  
del nostro passato. Per  
Borges l'Aleph era «il  
luogo dove si trovano,  
senza confondersi, tutti  
i luoghi della terra, visti  
da tutti gli angoli»; così  
questi testi contengono  
*in nuce* tradizioni, ra-  
gioni e furori alle fon-  
ti del contemporaneo.  
Kreuzberg a Berlino,  
Belleville a Parigi, due  
quartieri simbolo della  
stratificazione umana e  
del fermento culturale  
della nostra epoca, fusi  
in un unico nome per  
libri che danno voce  
all'immaginario  
della nuova  
Europa.

---

**PAUL GUIMARD**

---

**LE COINCIDENZE  
INEVITABILI**

---



Paul Guimard

LE COINCIDENZE INEVITABILI

Traduzione di Francesca Bononi



## I. SIMON NÉDELLEC

Sdraiato sulla sabbia in riva alla laguna, all'ombra danzante di una palma da cocco, ripenso a quel giorno d'inverno freddo e assolato in cui avevo condiviso lo scompartimento di un treno diretto a Le Mans con una giovane coppia. Il ragazzo e la ragazza, seduti l'uno di fronte all'altra dal lato del finestrino, si scambiavano sguardi complici e battute fugaci nel linguaggio criptico degli amanti novelli, un idioma antichissimo, composto da un vocabolario ridotto all'osso ma comunque sufficiente a esprimere l'unico messaggio che valga la pena comunicare: quanto ti desidero!

Ripenso alla frase che all'improvviso guastò quella commovente corrispondenza biunivoca facendola «impazzire» come una crema che, da vellutata e liscia, in un attimo diventa grumosa. Il treno attraversava la regione della Beauce, intirizzita dal gelo di quei giorni. La ragazza disse: «Che meraviglia questa pianura innevata!».

«Scusa, dove la vedi la neve?» chiese il ragazzo.

«Ma come? Lì!» fece la ragazza.

«Bah, non mi pare proprio» rispose il ragazzo.

«Perché? Secondo te quella cos'è?» insisté la ragazza.

«Quel che ti pare, ma non neve...» disse il ragazzo.

«E come dev'essere la neve per sembrarti neve?» protestò la ragazza.

Non mi spiegavo come mai la mia vicina di fronte si stesse incaponendo a quel modo. Dal mio posto, di fianco al ragazzo, la pianura appariva nerastra con qualche spolverata di neve sporca nei fossi, ma niente che giustificasse un tale inasprimento degli animi.

«Mi prendi in giro, vero?»

«Se quella non è neve, allora ho le allucinazioni...»

Subodorando il momento in cui sarei stato chiamato a far da arbitro, mi avviai verso il vagone ristorante camminando in direzione opposta rispetto alla marcia del treno, e così facendo d'un tratto vidi ciò che vedeva la ragazza: una pianura di un bianco immacolato.

Quel fenomeno non aveva nulla a che fare con la magia. L'immenso campo era stato arato in modo che i solchi fossero disposti perpendicolarmente alla ferrovia. Doveva aver nevicato la notte precedente. Il sottile manto candido era resistito sui versanti dei solchi esposti a nord, e si era sciolto sugli altri. La pianura era bianca o nera a seconda della posizione dell'osservatore.

Elementare, Watson! Due passeggeri di uno stesso treno, seduti l'uno di fronte all'altro nello stesso scompartimento, non fanno lo stesso viaggio. L'uno interpreta il paesaggio sulla base degli elementi che gli vengono incontro; elementi che l'altro vedrà un attimo dopo, da un'altra prospettiva, sotto un'altra luce, dunque diversi; o che non vedrà affatto se tra lui, osservatore in movimento, e l'oggetto osservato si frapperà un qualunque ostacolo, per esempio un cavalcavia. Dal canto suo, il passeggero seduto in direzione opposta al senso di marcia scopre un universo che gli occhi del suo dirimpettaio ignoreranno. Somiglia tanto alla mia vita coniugale. Da vent'anni io e Isabelle ci muoviamo insieme nello spazio e nel tempo l'uno di fronte all'altra, più che fianco a fianco. Dubito che vediamo lo stesso paesaggio.

In fondo, Isa è entrata nella mia vita in direzione opposta al senso di marcia, convinta che le motivazioni che la spingevano ad amarmi fossero insensate. Pur sentendosi attratta dai miei difetti, ha creduto a lungo che la nostra relazione sarebbe naufragata; gli amici la mettevano in guardia; diceva di dubitare di se stessa, ma era un modo subdolo per dirmi che dubitavo di me. Le prospettive, le speranze e i sogni che si affacciavano al mio orizzonte lei li prendeva in considerazione soltanto una volta che erano anche alla sua portata; e troppo spesso finiva che ne parlavamo quando ormai li percepivo distanti.

A cosa serve prendere gli stessi treni? Che senso ha avuto proporre di accompagnarmi proprio in Polinesia, dove lo scollamento sentimentale raggiunge i massimi livelli? Sono sempre più numerose le ragioni che mi impediscono di ricongiungermi con la Tahiti della mia giovinezza. Innanzitutto c'è Isabelle, che non perde occasione – figuriamoci questa volta! – per esternare il proprio antiesotismo miope e militante. Guarda caso alla biblioteca di Poissy l'unico libro da cui si è sentita attirata è stato *Tristi tropici!* La sua non è tanto una provocazione in senso stretto, quanto un modo per elaborare pregiudizi che in maniera piuttosto sadica verificherà sul campo.

Ma, ahimè, Isa non è l'unico neo di questo pellegrinaggio, che forse avrei fatto meglio a evitare. Tra la Tahiti di prima dei jet e il Pacifico di Mururoa c'è la stessa distanza che intercorre tra il ventenne folgorato dalla scoperta della prima e l'alto funzionario in missione-pretesto nel secondo. Cos'è cambiato di più in questi ultimi venticinque anni, la scenografia o il personaggio? E in quale senso? La risposta è evidente. Pur con l'anima in via di decomposizione, il Paese si presenta fisicamente intatto, giusto con qualche trascurabile pustola di civiltà. La Polinesia vanta ancora una giovinezza divina, immemore. Quanto a me, invece, ogni giorno è un giorno in più.

L'accoglienza a Papeete non è stata granché calorosa, ma sarebbe da ipocriti approfittare dei privilegi di una data condizione senza accettarne gli svantaggi. Essere l'incaricato di missione del presidente della Repubblica fa sì che Air France ti metta a disposizione una squadra di hostess particolarmente premurose, una sala relax allo scalo di Los Angeles, uno stuolo di consoli preposti ad abolire le varie formalità di transito, tutta una serie di prerogative per le quali – in tempi come questi in cui i viaggi, quand'anche di «lusso», si compiono in gregge – la sola fortuna non basta più. Ma essere l'incaricato di missione ti espone anche al rischio, una volta atterrato all'aerodromo di Faa'a, di essere coperto di fischi, un inconveniente che ha a che fare più con il titolo che con la persona. Del resto chi mai, a Tahiti, poteva ricordarsi di Simon Nédellec? Di certo non l'alto commissario e il suo drappello venuti ad accogliermi ai piedi dell'aereo. Per loro non ero altro che un mucchio di incombenze protocollari, peraltro dall'influenza alquanto dubbia. Quello del consigliere personale è un concetto piuttosto vago, ma ogni funzionario è baciato dal sole dell'Eliseo e pertanto è più prudente trattarlo con tutta la deferenza del caso. Dando prova di una certa accortezza e rimanendo entro i limiti degli onori riconosciuti alla mia funzione, il governatore si era circondato di un folto gruppo di uomini in uniforme per conferire al mio arrivo un'aura paramilitare. D'altronde i saluti di un ufficiale superiore sono più gratificanti degli omaggi di un capo di gabinetto. Ma se è vero che ad attendermi alla fine del tappeto rosso non c'era il solito distaccamento di legionari impalati sull'attenti che tanto inorgolisce certi babbei, è vero altresì che un plotone di agenti antisommossa si adoperava a fare da scudo tra le «autorità» e i manifestanti venuti a esprimere al rappresentante dello Stato il proprio dissenso nei confronti della politica nucleare esercitata dalla Francia in quella fetta di mondo.



Il servizio d'ordine riusciva a tenere a bada i cartelli di protesta e il lancio di manghi avariati, ma non a soffocare gli slogan scanditi dai cori di maori e popa'a fraternamente mischiati.

«Sono mortificato,» ha detto l'alto commissario «ma è solo folklore. Chiunque abbia un minimo di buon senso sa che il territorio vive delle ricadute di Mururoa.»

Credo si stesse mangiando le mani per non aver previsto la presenza di una banda che con trombe e tamburi coprisse quel baccano contestatario. Ho voluto rassicurarlo: «In confronto a quello che scrive mio figlio sul suo giornale, gli slogan dei vostri ecologisti sono quasi gentili!».

Chissà se aveva mai letto gli articoli incendiari di Ronan. Nel mio schieramento politico gli scontri tra padri e figli sono ormai all'ordine del giorno. La sinistra proprio non trova pace. Da buon stratega, l'alto commissario ha colto l'occasione per buttarla sul personale e rinsaldare i nostri rapporti: «Detto tra noi, non mi stupirei se fra quegli scalmanati ci fosse pure il mio, di figlio».

A partire da quel momento ho avuto chiaro quanto fosse vano tentare di rivolgere lo sguardo al passato, al giovane allievo ufficiale che ero stato, all'aspirante guardiamarina Simon Nédellec, imbarcatosi sulla nave scuola *Jeanne* per il tradizionale giro del mondo, e approdato qui, con la testa infarcita degli scritti di Bougainville, Segalen e Loti. Mai revisione meccanica si era rivelata più provvidenziale! Un controllo ci aveva costretti a uno scalo prolungato durante il quale mi ero illuso di scoprire il Paese e il suo popolo... Allora l'aerodromo era solo un vago progetto. I turisti arrivavano via mare, poco numerosi a causa del lungo viaggio, talmente poco numerosi da essere accolti uno per uno a braccia e cuore aperti. Oggi, nell'era dei charter, le compagnie pagano ogni anno squadre di donne tahitiane da sguinzagliare addosso alle orde di turisti nel tentativo di perpetuare un rito divenuto ormai caricaturale.

Durante la cerimonia di benvenuto, di fronte agli ancheggiamenti delle hostess in pareo che ci sovraccaricavano di collane di plumerie e corone di tiaré al ritmo di 'IA ORA NA forzati, Isabelle ha provato il tipico piacere perverso di chi vede confermati i propri pregiudizi. Quel folclore di bassa lega la ripagava delle mie inguaribili nostalgie polinesiane, troppo spesso rivate nel corso delle tante cene «in città» a cui una carriera come la mia ti costringe. Avrei voluto dirle che quella commedia non dimostrava niente, che un certo tipo di successo sociale rende incompatibili, in molte occasioni, il protocollo e la spontaneità. Un tempo ci saremmo scannati per una cosa del genere. Ma l'epoca dei contraddittori vivaci e infuocati è bella che finita. Ormai siamo nella fase dei silenzi cortesi e velenosi.

«Se vuole» ha detto l'alto commissario «quando saremo alla residenza le farò un riepilogo della situazione, così stasera potrà presiedere all'apertura della seduta dell'Assemblea territoriale.»

D'altronde mi hanno mandato qui per questo, e io comincio ad avere una certa esperienza in materia: la Francia desidera dare lustro alla seduta senza però lasciare spazio a iniziative politiche in questo momento inopportune. Chi meglio di un consigliere personale? Come dice Georges: «Un ministro è pericoloso: al terzo brindisi si fa scappare una parola di troppo e poi diventa difficile smentirlo. Un segretario di Stato è troppo poco. Tu sei uno dei miei, sei tutto e niente, l'ideale».

Certo, avrebbe potuto evitare di aggiungere: «Mi hanno detto che Isa verrà con te... È come andare a Monaco e portarsi la birra da casa... Dopo vent'anni di matrimonio, che coraggio!».

Quel tocco di calcolata trivialità mi autorizzava a lasciar cadere nel vuoto l'allusione. L'amico cercava una risposta a una domanda che il presidente non osava farmi. Non potevo coinvolgere Karine nella mia trasferta, ma andarci con Isabelle, visti gli sbandamenti della nostra vita privata – che di privato aveva

ben poco dato che nel «nostro ambiente» hanno tutti l'occhio lungo –, pretenderebbe una spiegazione che non sono in grado di formulare.

Il nostro matrimonio non naviga in buone acque. Avevo sperato, per ingenuità, che una settimana di vacanza ci avrebbe permesso di fare quel famoso *punto* di cui tanto parlano le coppie in crisi. Ma, contrariamente a quanto si vuol credere, non basta essere lontani da tutto e tutti per ritrovarsi. A maggior ragione in un luogo paradisiaco come Tahiti e le sue isole sorelle, che se da un lato fortificano le passioni amorose, dall'altro tradiscono e aggravano le fratture delle relazioni già traballanti.

I maori hanno il dono di saper decifrare il paesaggio interiore delle persone; le donne tahitiane, in particolare, sono capaci di diagnosticare al primo sguardo lo stato di salute di una coppia, con un'infallibilità che rasenta la magia. Qui io e Isabelle siamo completamente a nudo, esposti allo sguardo degli altri. Sotto la luce abbagliante della laguna polinesiana le nostre crepe sono molto più evidenti che nel chiaroscuro delle serate parigine.

«...il signor Simon Nédellec, consigliere del presidente della Repubblica, approfitterà della sua visita ufficiale a Tahiti, dove ha presieduto alla cerimonia di apertura della seduta dell'Assemblea territoriale, per trascorrere qualche giorno di relax a Moorea in compagnia della sua incantevole consorte.»

Magari! La verità è che il signor Nédellec trascorrerà qualche giorno di inutile tensione in un paesaggio da fare invidia a tutte le coppie del mondo. Tra le tante meraviglie disseminate nel Pacifico, Moorea è quella che più di ogni altra è riuscita a conservare intatto l'incanto che ricordavo. Il bungalow che ospita la nostra fuga di disamore affaccia su un punto in cui la laguna si allarga. Bastano pochi passi su una sabbia corallina e senza quasi farci caso, tanto la temperatura dell'aria e del mare

sono simili, ci si immerge in un'acqua così limpida che il nuotatore riesce a vedere la propria ombra proiettata sul fondale. Pesci dai colori sgargianti popolano questo acquario selvatico che ha per confine la barriera di coralli e il merletto di schiuma creato dai flutti che incontrano l'ostacolo. Al di là di essa la distesa blu profondo dell'oceano e gli squali bianchi, che quando l'onda è alta si vedono passare ovunque in trasparenza come angeli malefici.

Isabelle, che è stata presa alla sprovvista dall'invito ad accompagnarmi, non cerca alcun contatto. Se ne sta trincerata dietro un'inscalfibile seraficità e aspetta che a parlare e ad aprire il dibattito sia io, ben sapendo che chi scaglia la prima pietra si scopre e si espone.

Ma cosa potrei dirle? C'è stato un tempo in cui niente per me era più importante di un sospiro di Isabelle, un tempo in cui eravamo attanagliati dal desiderio. E ora? Dovremmo ammettere che quel desiderio è sbiadito e accettare di vivere sotto l'egida di una benevola neutralità?

Di fronte a noi Tahiti, la testa tra le nuvole e i piedi immersi nel mare... In questo momento accanto a me ci sarebbe potuta essere Karine, nuda e dorata sulla sabbia bianca, attenta e ben disposta verso i miei ricordi che non la annoiano mai. Alla peggio avrei fornito materiale per qualche articolo satirico. Ma amen.

Certo, facile dire «amen» adesso che non rischio più niente, ma non escluderei che a incidere sulla mia decisione nobilmente spacciata per desiderio di onestà e trasparenza sia stato proprio quel mediocre timore. Fatto sta che in questi tre giorni le mie argomentazioni e i miei secondi fini pronti alla battaglia sono rimasti chiusi nel guardaroba insieme a giacche e cravatte.

Isabelle mi raggiunge tutta coperta di minuscole goccioline d'acqua all'ombra della palma sotto cui mi sono riparato. Dire che è «ancora» bella sarebbe improprio. Isa è bella e basta. Si

corica sul *pāreu* che, come un sudario profano, conserverà l'impronta umida di quel corpo così vicino al mio e così lontano da me!

«Sei stato molto carino a chiedermi di venire. Ora capisco il tuo amore per questo Paese, ti somiglia: è facile viverci, a patto di accontentarsi delle apparenze.»

Poi chiude gli occhi, un modo per comunicarmi che non aprirà più bocca.

Meglio pensare ad altro, per esempio al rapporto di missione che dovrò compilare. Se mi limitassi ai fatti, non ci sarebbe granché da dire; in fondo perché disturbarci a leggere le superbe fantasmagorie del Segalen de *Le isole dei senza memoria* – che sotto le collane di fiori era riuscito a scorgere la violenza e nella memoria dei maori aveva individuato immagini dai colori molto meno soavi rispetto al blu dei mari del Sud – se ci si può basare su una bella relazione amministrativa?

Ad ogni modo avrò tutto il volo di ritorno per buttare giù il mio rapporto.



CHI ERA KARINE VELLE? HO MOLTI PIÙ ELEMENTI  
DI CHIUNQUE ALTRO PER RISPONDERE A QUESTA DOMANDA,  
MA TEMO CHE PRIMA DOVRÒ DIMENTICARE  
TUTTO CIÒ CHE CREDEVO DI SAPERE.

*... où je partageais avec un jeune couple le compartiment d'un train roulant vers Le Mans. Le garçon et la fille, assis face à face dans les deux coins-fenêtres, échangeaient des regards en un instant. Le train traversait une Beauce figée par le gel. La fille dit : « C'est beau, une plaine sous la neige. – Ou vois-tu de la neige ? dit le garçon. – Ben, là ! dit la fille. – Tu vois, ça s'agissait à vive allure. » Tu rigoles ou quoi ? – Si c'est pas de la neige, moi je suis une super-tarée... » Pressant l'instant où mon arbitrage serait requis, je pris le*



ISBN 978-88-31312-93-6



9 788831 312936